

CONTENUTO PER GLI ABBONATI

Giovanni Fornero: "Il diritto a morire è cristiano e alla base di tutti i diritti"

/ di Linda Varlese +



Intervista con il filosofo (che ricorda l'ultimo commovente incontro con Laura Santi): "La Chiesa e la cultura cattolica ufficiali sono chiusi e lo era anche Francesco". Il cristianesimo come libero arbitrio, per scegliere della vita e della morte. "Si va verso una legge sul fine vita che è un arretramento"

22 Luglio 2025 Aggiornato alle 21:50

[PARTECIPA ALLA CONVERSAZIONE](#)

Segui i temi

fine vita +

diritti +

vaticano +

libri +

"Ho incontrato l'ultima volta [Laura Santi](#) al Convegno nazionale dell'Associazione Luca Coscioni questo autunno. Mi ha visto, io mi sono avvicinato e lei mi ha preso la mano, mi ha sorriso e mi ha detto, quasi gridando: 'Fornero, grazie per aver scritto questo libro (*Il diritto di andarsene. Filosofia e diritto del fine vita tra presente e futuro*, ndr) perché quello di andarsene è il diritto più umano di tutti, soprattutto quando si è in una situazione di sofferenza'. E poi ha aggiunto: 'Forse un giorno ci vergogneremo di aver negato per tanto tempo un diritto così importante'. Il professor Giovanni Fornero, filosofo e saggista, e coautore insieme a Nicola Abbagnano di manuali di storia della filosofia su cui hanno studiato milioni di ragazzi, si commuove al ricordo della giornalista perugina di 50 anni, morta a casa sua, nel capoluogo umbro, dopo essersi autosomministrata un farmaco letale. Era affetta da una forma progressiva e avanzata di sclerosi multipla. "Una donna forte e coraggiosa", la definisce. Una donna che nella sua [lettera d'addio](#) ha sentito la necessità di richiamare l'attenzione su "i diritti e le libertà individuali, mai così messi a dura prova come oggi. Sul fine vita sento uno sproloquio senza fine, l'ingerenza cronica del Vaticano, l'incompetenza della politica", scrive.

Professore, lei ha scritto dei libri importanti in cui ha cercato un legame fra la cultura cristiana e cattolica e il diritto di andarsene. La stessa Laura Santi rintraccia nell'ingerenza della Chiesa un ostacolo alla formulazione di una legge che permetta di decidere della propria vita, di autodeterminarsi. È d'accordo con questa lettura?

Indubbiamente. Il pensiero cattolico tradizionale su questo tema è estremamente negatorio, nel senso che quasi si contraddice. Da un lato afferma che l'uomo è libero, crede perciò nel libero arbitrio. Dall'altro lato, gli nega la libertà di scegliere della sua vita. In altri termini siamo al solito discorso: l'uomo sarebbe libero di effettuare delle scelte nella vita, ma non sarebbe libero di decidere sulla continuazione o meno della sua vita. Una specie di libero arbitrio azzoppato: cioè si crede nella libertà dell'uomo, ma fino a un certo punto, perché in realtà la si nega. Questa tesi pesa molto. Per questo insisto sempre sul diritto di morire che è alla base di tutto il resto.

Ci spieghi meglio.

Il diritto di morire, che sostanzialmente è il diritto di andarsene, è quello che le persone sentono. Dai sondaggi che sono stati fatti, risulta che la maggior parte degli italiani è a favore, perché la maggior

parte delle persone sente che se io sono libero di vivere con una determinata persona, scegliere un determinato lavoro, vivere in un determinato luogo, perché non devo essere libero nel più personale di tutti i diritti, che è quello di dire a un certo punto di no alla vita? Solo che c'è questo pregiudizio che spinge a dire che quelli che sostengono il diritto di morire sono per la morte e gli altri sono per la vita. Niente di più falso: siamo tutti per la vita, ma ci sono determinati momenti in cui la vita può diventare invivibile, insostenibile.

Quanto pesa la Chiesa nella negazione di questo diritto, dunque?

Noi in Italia siamo condizionati dalla cultura cattolica tradizionale. Non è che tutti i cristiani la pensino così. Sta di fatto che il cattolicesimo ufficiale, che è quello dei documenti, è chiuso su questi temi. Pensi a Papa Francesco, tanto celebrato per le sue aperture in molti campi e in realtà estremamente reticente nei confronti del diritto di andarsene, perché chiusi e reticenti sono i documenti ufficiali.

Si può sostenere che la visione cristiana, non quella cattolica ufficiale, sia a favore dell'autodeterminazione dell'uomo anche per quanto riguarda la decisione di porre fine alla propria vita?

Sì, partendo dal Cristianesimo si può arrivare a sostenere la libertà dell'uomo anche di fronte alla morte. Lei pensi a Hans Küng, uno dei maggiori teologi del Novecento, cattolico, ma sostenitore della possibilità da parte dell'uomo di dire di no alla vita. Pensiamo ai Valdesi, a meno che non si sostenga che i cristiani sono solo i cattolici e quelli che seguono il cattolicesimo ufficiale. C'è anche un dibattito all'interno della Chiesa e le posizioni sono sempre più avanzate intorno a questo tema, ma fino a un certo punto. Quando poi si è di fronte al tema dell'eutanasia, scattano questi meccanismi di chiusura. Però a volte non si ha neanche il coraggio di affermarlo: non è il fatto dell'ingerenza della Chiesa, è la cultura cattolica che pesa sulla cultura nazionale.

Anche se è innegabile il peso della cultura cattolica su quella nazionale, rimane una posizione che non per forza deve essere accolta e condivisa, soprattutto dalla politica in fase legislativa

Sappiamo che ci sono molti interessi, calcoli elettorali tra l'altro sbagliati. I politici hanno paura di fare delle scelte coraggiose, mentre la Ghisleri, e non solo, ci dice attraverso i sondaggi che la maggior parte degli italiani sarebbe favorevole al diritto di dire di no alla vita. Una contraddizione. Se vi interessa il consenso, come fate a continuare a dire di no a qualcosa che la maggior parte degli italiani desidera, indipendentemente dall'appartenenza politica? Gli italiani vorrebbero un referendum su questo tema, non essere scavalcati dai politici.

Da Welby ad oggi tanti passi sono stati fatti, ma il percorso non è sempre stato facile né lineare. A che punto siamo?

Non è un cammino rettilineo, a volte sono battaglie da ultima spiaggia. Le basti pensare che prima si era contro anche alle direttive anticipate (note anche come "testamento biologico" o "DAT" (Disposizioni Anticipate di Trattamento), sono documenti che permettono a una persona maggiorenne e capace di intendere e volere di esprimere le proprie volontà in merito ai trattamenti sanitari che desidera o non desidera ricevere nel caso in cui non fosse più in grado di comunicare le proprie scelte, ndr), poi si sono accettate; prima si era totalmente contrari al suicidio assistito, non solo all'interno della Chiesa, ma anche molti giuristi: per tanto tempo in Italia è stato un tabù, fin quando la Corte Costituzionale lo ha legittimato a determinate condizioni o reso non punibile. La stessa cosa sta succedendo oggi per l'eutanasia.

Laura Santi chiude la sua lettera dicendo: "Il disegno di legge che sta portando avanti la maggioranza è un colpo di mano che annullerebbe tutti i diritti". Perché?

Si va verso una legge sul fine vita che sembra un arretramento perché non regola l'eutanasia. Siccome si capisce bene che il vento tira in quella direzione, a livello mondiale e a livello europeo, c'è qualcuno che decisamente cerca di affossare tutto, ma oramai sono sempre di meno. È significativo che Giorgia Meloni stessa abbia accolto l'idea di una legge, il pericolo però è che svuoti l'autodeterminazione. È una battaglia difficile di cui però oggi si parla molto di più. Quando io ho scritto il primo libro che aveva il coraggio di intitolarsi *Indisponibilità e disponibilità della vita: Una difesa filosofico giuridica del suicidio assistito e dell'eutanasia volontaria*, anche il termine eutanasia era in qualche modo osteggiato. Solo grazie al referendum di Marco Cappato, poi bloccato, si è cominciato a sdoganare.